

Diocesi di Trapani

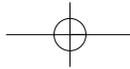
# IL SANTO VIAGGIO CON LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO

Lettera Pastorale Quaresima 2007

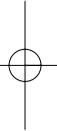
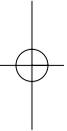


+ Francesco Micciché





Se progredisci  
è segno che cammini,  
Se progredisci  
è segno che cammini,  
ma devi camminare  
nel bene,  
ma devi camminare nel bene,  
devi avanzare nella retta fede,  
devi avanzare nella  
devi progredire nella santità.  
Canta e cammina.  
Canta e cammina.  
- dai *Discorsi* di Sant'Agostino, vescovo -  
Canta e cammina.





la santa Quaresima mi offre la felice occasione di meditare insieme a voi, sui motivi ideali che devono guidare il santo viaggio sul quale in quest'anno pastorale ci stiamo scommettendo.

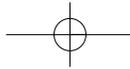
Voglio farlo condividendo con voi una riflessione che prende spunto dal messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2007, che offro alla vostra meditazione e al vostro discernimento, in obbediente ascolto, alla fine di questa lettera.

Ogni viaggio richiede volontà, proposito di muoversi, di incamminarsi verso qualcosa o qualcuno che attrae l'interesse, la curiosità. "Lì dove c'è il tuo tesoro è anche il tuo cuore" ci ricorda la Scrittura. Le ragioni del cuore sono il mistero da esplorare poiché, come dice il salmista, "*un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso*" (Sal 63,7b).

L'abisso del cuore umano va scandagliato con la consapevolezza che non ci conosceremo mai abbastanza, che il nostro io ci riserva continue sorprese.

"Conosci te stesso" è saggezza umana antica ed è sapienza divina che dobbiamo accogliere. Non è





lecito vivere tanto per vivere, senza un perché. La vita è mistero di luce e non di tenebra, di gioia e non di tristezza, di amore e non di odio, di pace e non di guerra, di giustizia e non di ingiustizia.

La vita è dono. Quale consapevolezza c'è in noi di questa verità? "La vita è mia e me la gestisco io" è lo slogan gridato da un mondo che ha fatto della libertà un assoluto. All'inizio della nostra vita c'è un pensiero, un progetto di amore, c'è Dio fonte della vita.

Solo Dio è, l'essere di Dio è il suo esistere da sempre e per sempre. Dio si rivela a Mosè sui monti di Madian nel roveto che arde e non si consuma. La voce che si sprigiona da quella fonte di luce lo atterrisce, lo inquieta, lo costringe a prostrarsi: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!" (Es 3,5). Quella voce che lo raggiunge nella quiete del suo pellegrinare dietro il gregge, sconquassa la sua coscienza, turba il suo cuore, interpella la sua intelligenza, scomoda il tran tran del suo vivere. La voce lo chiama ad una missione alla quale fino ad allora non aveva pensato.

Jahvè "Colui che è" o, più esattamente, "Colui che opera": è questo il nome di Dio. Dio non è un accessorio nella nostra vita. Noi non saremmo senza Dio. È Lui che ci ha pensati, voluti, creati, amati; è Lui che dirige i nostri passi, dà un senso al nostro

vivere e al nostro operare, al nostro morire; è Lui la ragione ultima della nostra vita, la meta verso cui sono indirizzati i nostri passi. Dio non è un'idea, non è l'oggetto di un pensiero, il frutto di un ragionamento filosofico.

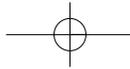
Dio è. Dio esiste. Dio è vita. Dio è luce. Tutto quello che è nel mondo, il mistero di questo universo sconfinato che ci sovrasta, nasce dalle mani di Dio, mistero fascinoso, luminoso più del sole che riscalda, dona luce e vita. L'uomo che nega Dio è l'uomo che si autocondanna all'insipienza di una vita senza senso, senza ideali perenni e, quindi, una vita fragile, piena di paure, di spettri, di angosce senza fine. Il caso non spiega il mondo e la storia non può essere retta dal fato che capricciosamente pone la vita nel bene o nel male, nella luce o nelle tenebre, nella gioia o nel dolore.

Gli occhi di Dio scrutano fin nel profondo degli abissi, Lui è il creatore e signore di ogni cosa, Dio meraviglioso in santità, perfezione infinita, amore eterno.

Lo sguardo di Dio è sguardo di amore, sguardo compassionevole, sguardo di padre. Dio è Padre: è questa la grande verità che Gesù, il Figlio unigenito del Padre, il Verbo del Padre fattosi carne, è venuto a rivelarci.

È Gesù il volto bello del Padre, volto radioso





del cui splendore saranno pieni i nostri occhi alla fine del nostro viaggio terreno: “Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero” (*Gb* 19,27).

La nostra storia non affonda le sue origini nel tempo ma nell’eternità di Dio, il quale nel suo arcano disegno ci ha voluti. Non siamo come barche sballotate qua e là dalle onde di un mare in tempesta, non siamo in balia del fato cieco e beffardo. La vita è nelle mani di Dio. “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.” (*Lc* 23,46).

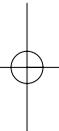
“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo” (*Ef* 1,3). Questa consapevolezza è la vera ricchezza, la sola verità che salva l’uomo dal carcere del non senso e lo libera dalle catene di un vivere epicureo, strisciante, insipido.

“Alla tua luce vediamo la luce” (*Sal* 35,10). Dio è la luce amica che rischiara la nostra fragile e preziosa esistenza. Senza questo ancoraggio sicuro, senza questa solida base tutto quello che possiamo costruire si sbriciola miseramente, va in frantumi. “Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza” (*Sal* 17,3). Gesù ci invita a costruire la casa sulla roccia e non sulla sabbia. Costruiamo sulla sabbia tutte le volte in cui ci

dimentichiamo di Dio e ci affidiamo alle nostre misere forze, facciamo leva sui nostri progetti. Mettendo da parte Dio ci smarriamo nei meandri di un mondo oscuro, tenebroso, orrido, il capriccioso e beffardo mondo della magia, dove non c’è volontà di amore, ma solo paura e sgomento, schiavitù e dolore.

“Dio esiste, io l’ho incontrato” (Pier Fossard). Il nostro rovetto ardente è lì nel posto di lavoro, nel quotidiano della vita, in casa, per strada:

“Se salgo in cielo, là tu sei,  
se scendo negli inferi, eccoti.  
Se prendo le ali dell’aurora  
per abitare all’estremità del mare,  
anche là mi guida la tua mano  
e mi afferra la tua destra.”  
(*Sal* 138, 7)





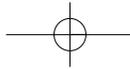
## Seguire Cristo con sguardo adorante

Il Santo Padre Benedetto XVI ci invita a meditare un versetto del Vangelo secondo Giovanni: “**Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto**” (*Gv 19,37*).

Il crocifisso è davanti a noi icona di un amore infinito, gratuito, perenne. Con Maria e Giovanni siamo chiamati anche noi a non fuggire dalla croce ma a stare sotto la croce in una contemplazione amorevole, in una familiarità non formale, in un desiderio-volontà di partecipazione al dolore di Colui che dà la vita per i propri fratelli. Con l’apostolo Paolo siamo chiamati a prendere la decisione: “**...completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo**” (*Col 1,24*), è questa la logica conseguenza della *sequela Christi*: “**Se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua**” (*Lc 9,23*).

Seguire Cristo, mettersi in viaggio con Lui comporta sperimentare sulla nostra pelle i disagi, le paure, i rischi della strada: incomprensioni, sofferenze, ingiustizie, soprusi, cattiverie di ogni genere, ma anche tenerezza, amicizia, comprensione, amore,





perdono: è questa l'esaltante avventura della vita cristiana. La *sequela Christi* parte da uno sguardo adorante, da una contemplazione amorevole e compassionevole del Cristo crocifisso con il cuore squarciato dalla lancia del soldato.

In quel cuore ferito, da cui sgorgarono sangue ed acqua, siamo chiamati a spingere il nostro sguardo e, nello squarcio della ferita, troveremo la luce che ci fa vedere e comprendere la grandezza, l'altezza, la profondità dell'amore di Dio, ci inabisseremo nel mistero della Carità. Dio è puro amore, pieno, eterno, infinito, senza smagliature, senza incrinature, è amore oblativo "di chi cerca il bene dell'altro" (Benedetto XVI). Di quest'amore Dio ci circonda, ci fascia, ci ammanta, amore gratuito, generoso, fedele, spassionato, invincibile. Tutto quello che di buono, di santo, di bello c'è in noi è dono di Dio Amore. L'unico motivo che fonda questo amore è l'essere di Dio, non c'è una motivazione estrinseca al suo essere.

Dio non sarebbe Dio se non fosse Amore, se non fosse perfetto in se stesso, non dipendente da niente e da nessuno. Quest'autosufficienza di Dio non è boriosa, non è gelosa, ma è carica di benevolenza, ricca di misericordia, infinitamente capace di perdono.

L'*agape* di Dio è tersissima luce, è mistero, è infinita ricchezza.

L'amore di Dio è anche eros, amore di predilezione che - come dice Benedetto XVI - "trascende ogni umana motivazione".

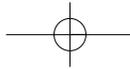
Le immagini con cui i profeti descrivono questo amore divino, eros, sono immagini forti, audaci, pieni di passione: l'amore di un uomo per una donna prostituta (cfr *Os* 3,1-3; *Ez* 16,1-22).

Il rifiuto di Adamo all'offerta d'amore di Dio non lascia Dio indifferente, non determina l'abbandono dell'uomo al suo triste destino. Adamo ripiegandosi su se stesso, si è allontanato dalla fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di "quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita" (*Eb* 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto. Dio non punisce la sua creatura e non la punisce con una condanna senza appello. "Il no dell'uomo è stato come la spinta decisiva che l'ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice" (Benedetto XVI). Dal rifiuto di Adamo si sprigiona in Dio l'esigenza dell'amore redentivo.

"O felice colpa che ci ha meritato un così grande redentore" ci fa cantare la Chiesa nella notte di Pasqua con le parole di S. Agostino.

*Felix culpa*: perché dall'orizzonte dell'uomo non è svanita la speranza; anzi, da quella colpa, l'Amore si è rivelato ai nostri occhi in tutta la sua forza sanante, rigenerante, salvifica.





## In viaggio con il Verbo che si è fatto carne

“Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9). Egli “pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio” (Fil 2,6).

La culla e la croce, Betlemme e il Golgota, sono le coordinate di una vita umile, povera, nascosta, obbediente al Padre, sofferta, immolata, rivelazione dell’amore eterno, infinito e sostanziale di Dio.

Tutta la vita di Gesù, ma soprattutto la sua morte in croce, manifestano l’eros di Dio per noi, forza divina, inesauribile e incoercibile “che non permette all’amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge ad unirsi all’amato” (*De divinis nominibus* dello Pseudo Dionigi).

La follia della croce, accettata liberamente, subita nell’abbandono totale al volere del Padre, è il *target* di quest’eros divino che fa nuova la storia, dà il tocco delicato della speranza, la luce della verità al nostro pellegrinaggio terreno. La croce con il suo messaggio d’amore accompagna il viaggio del cristiano. La vita non è una condanna da scontare, ma un’avventura da vivere nella prospettiva di un “oltre” che è beatitudine senza fine.

La santità non è miraggio, è bellissima utopia che va perseguita con caparbia, voluta con forza in quanto solo una vita votata alla santità è una vita pienamente realizzata.

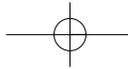
La riflessione che stiamo portando avanti aiutata dal piano pastorale “Beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio” richiede il coraggio della verità.

E la verità che in questa santa Quaresima il Santo Padre ci invita a far nostra è l’amore di Dio che siamo chiamati ad accogliere volgendo lo sguardo a Colui che hanno trafitto.

Una contemplazione amorosa che ci fa stare sotto la croce, radicati in Cristo, aggrappati a Lui come edera al tronco, uniti a Lui come tralcio alla vite.

La contemplazione non implica qualcosa di passivo: chi contempla, infatti, vive una vigile attenzione, si pone in una dinamica relazionale carica di interesse, di amore, di sollecitudine e di premura per l’amato.





## Il viaggio del credente: cambiare rotta per raggiungere la meta

Il viaggio dell'anima contemplativa è il viaggio della purificazione dalla colpa, che richiede verità nel proprio essere creaturale, è il viaggio della conversione. “Convertiti e credi al Vangelo” è l'imperativo con cui la liturgia dà inizio alla Quaresima nel rito suggestivo dell'imposizione delle ceneri.

“Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13,3). La conversione è la necessaria premessa all'opzione fondamentale, alla scelta radicale per Cristo.

Bisogna scegliere: “Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde” (Mt 12,30). E Cristo, davanti alla folla che lo abbandona dopo l'annuncio scioccante che darà la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere, rivolto ai dodici non esita a dir loro: “Forse anche voi volete andarvene?” (Gv 6,67). Forte la risposta di Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,68). Senza Gesù è notte profonda, è smarrimento e caos.

Al lamento di Jahvè, “questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me” (Is 29,13), fa eco l'insegnamento di Gesù: “Non chiunque mi dice

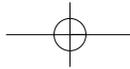
«Signore, Signore» entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21). Convertirsi è cambiare rotta, arrendersi a Dio, lasciare a Lui la decisione sulla propria vita in un affidamento consapevole, definitivo, radicale, della volontà e del cuore.

La radicalità della sequela di Cristo non ammette deroghe: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). “Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona” (Lc 16,13).

I profeti dell'Antica Alleanza non cessavano mai di richiamare il popolo eletto al dovere di ritornare sulla retta via, di osservare la legge del Signore, di purificare il cuore. E il salmista invoca con accenti lirici questa purificazione come dono di Jahvè: “Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve” (Sal 50,9).

Dio non lascia inascoltato il grido del pio israelito: “...toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36,26). Il cuore che sente il dolore per il peccato e si pente sinceramente, vuole intraprendere un percorso nuovo di adesione al bene lasciandosi plasmare dall'amore misericordioso di Dio che purifica e sana. “Andate dunque e imparate





che cosa significhi: misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,13).

Cristo Gesù è indicato dai suoi contemporanei come l'amico dei pubblicani e dei peccatori. Le parabole della misericordia sono uno spaccato del Vangelo che in questo tempo sacro della Quaresima vi invito a riprendere per farne oggetto quotidiano di meditazione.

Dio è il padre che accoglie il peccatore pentito, è il pastore buono che va alla ricerca della pecora smarrita; è la donna felice che ritrova la dracma perduta.

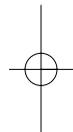
Bisogna non opporre ostacoli a questo abbraccio di misericordia, è necessario riconoscersi peccatori. La leggerezza dell'anima riconciliata con Dio, non più appesantita dalla colpa, ripaga enormemente dalle rinunce e dai sacrifici richiesti.

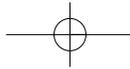
Come recita il salmo 50, il *miserere* è il verbo della conversione che dovremmo far nostro:

*“Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.  
Lavami da tutte le mie colpe,  
mondami dal mio peccato.  
Riconosco la mia colpa,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,*

*quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;  
perciò sei giusto quando parli,  
retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa sono stato generato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.  
Ma tu vuoi la sincerità del cuore  
e nell'intimo m'insegni la sapienza.  
Purificami con issopo e sarò mondo;  
lavami e sarò più bianco della neve.  
Fammi sentire gioia e letizia,  
esulteranno le ossa che hai spezzato.  
Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo Santo Spirito.  
Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.  
Insegnerò agli erranti le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
Liberami dal sangue, Dio,  
Dio mia salvezza,  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode;  
poiché non gradisci il sacrificio*





*e, se offro olocausti, non li accetti.  
 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,  
 un cuore affranto e umiliato,  
 Dio, tu non disprezzi.  
 Nel tuo amore fa grazia a Sion,  
 rialza le mura di Gerusalemme.  
 Allora gradirai i sacrifici prescritti,  
 l'olocausto e l'intera oblazione,  
 allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.*

## Camminare nell'amore sanante di Cristo

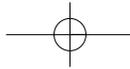
“Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”  
 (Gv 12,32).

L'amore sanante e salvifico di Cristo ci fa creature nuove. Le sue braccia spalancate e chiodate sulla croce sono le braccia del Padre misericordioso che aspetta noi suoi figli; noi che abbiamo tradito la sua amicizia peccando; noi che abbiamo creduto nei miraggi di un mondo fatuo e bugiardo e ci siamo persi nei meandri del vizio e della insignificanza; noi che abbiamo voltato le spalle a Cristo preferendo le ricchezze del mondo; noi che nella nostra fragilità abbiamo smarrito la via della luce e ci siamo persi nelle tenebre di un mondo oscurato.

Cristo Gesù ci chiede di convertirci all'Amore. “*Et nos credidimus Charitati*”. L'inno alla carità di S. Paolo Apostolo ci accompagna in questo itinerario quaresimale che deve trovare modi concreti di esprimersi e ci richiede uno stile di vita sostanziato dalla carità.

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della





fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

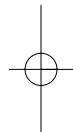
Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità" (*1Cor 13,1-13*).

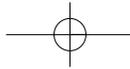
La carità è quel fuoco dello Spirito che purifica dalle scorie del male, che fa ardere il cuore dal desiderio del bene e ci mette sulla giusta carreggiata. Il Santo Padre ci esorta: "Accettare il suo Amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo mi attira a sé per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore".

L'intimismo della fede, l'adesione a Cristo che non sfocia nel bisogno di operare in sintonia con il suo Vangelo, che non porta a vivere l'amore verso i fratelli è da scartare. "Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (*Gc 2,26*). "Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede." (*1Gv 4,20*). "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (*Gv 13,35*).

È questo il tempo propizio per togliere possibili ruggini, incomprensioni che possono esserci in famiglia, tra amici, nei posti di lavoro, nelle comunità ecclesiali, nel presbiterio. È gioia ritrovata il perdono dato e ricevuto. Mi viene spontaneo ricordare la sequenza del sorriso:

Un sorriso non costa niente e produce molto, arricchisce chi lo riceve,





senza impoverire chi lo dà.  
 Dura un solo istante,  
 ma talvolta il suo ricordo è eterno.  
 Nessuno è così ricco da poter farne a meno,  
 nessuno è abbastanza povero da non meritarselo.  
 Crea la felicità in casa,  
 è il segno tangibile dell'amicizia,  
 un sorriso dà riposo a chi è stanco,  
 rende coraggio ai più scoraggiati,  
 non può essere comprato, nè prestato, nè rubato,  
 perché è qualcosa di valore  
 solo nel momento in cui viene dato.  
 E se qualche volta incontrate qualcuno  
 che non sa più sorridere,  
 siate generosi, dategli il vostro,  
 perché nessuno ha mai bisogno di un sorriso  
 quanto colui che non può regalarne ad altri.

L'odio non alberghi nel nostro cuore. Bando alle gelosie e alle invidie. Ritorni il sorriso nei volti tristi di chi offende e di chi è offeso. Si aprano le porte del nostro cuore e delle nostre case ai poveri, a chi è meno fortunato di noi. Si pensi in termini di carità vera la politica, il lavoro, l'imprenditoria, la cultura, e il mondo della scuola. Più che scandalizzarci del male, amiamo concretamente chi è vittima del male. Solo l'amore farà migliore il mondo. Serve più amore per rendere le nostre città più sicure, più vivibili,

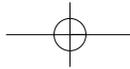
più umane. Una Quaresima di carità da inventare guardandoci intorno e dando risposte coerenti, segni belli di conversione all'amore, è il sogno che coltivo nella preghiera per la nostra santa Chiesa di Trapani. La Quaresima segni un'inversione di rotta nelle nostre comunità e si passi da una cultura di morte ad una cultura di vita, da un atteggiamento di indifferenza e di apatia ad un interesse fortissimo per l'uomo.

La Pasqua è il centro del nostro credo cattolico. Nella catechesi quaresimale non manchi il richiamo costante alla Pasqua del Signore.

La croce gloriosa, l'*alleluja* della Pasqua è l'orizzonte di un cuore veramente credente. E su questo aspetto abbiamo tanta strada da fare per liberare l'uomo di questo territorio dalla cappa di morte che ha nome malaffare, politica clientelare, lobby di potere che schiavizzano le coscienze ma spesso anche magia e superstizione. Volgendo lo sguardo a Colui che hanno trafitto, non possiamo non guardare alle tante ferite dell'umanità di oggi, ferite che causano dolore, angoscia, paura.

Penso all'uso scriteriato dei beni della natura, alla questione ecologica che, in maniera scandalosa, viene elusa dagli organismi internazionali dove le lobby del petrolio tengono sotto il tallone del *blackout* energetico chi è chiamato a decidere, difendendo vergognosamente i loro colossali interessi.





Penso alle ciminiere delle industrie inquinanti, ai santuari del terrore, alle multinazionali delle armi sempre più sofisticate e micidiali che, per assecondare i signori della guerra, in una insaziabile ingordigia di potere affamano i loro popoli seminando distruzione e morte.

Penso al consumismo sfrenato che, usando in maniera subdola e a volte diabolica i moderni mezzi di comunicazione sociale, crea bisogni fasulli, impone ricette di benessere psico-fisico che alla prova dei fatti risultano illusorie.

Penso ai modelli di un *battage* televisivo vuoto di valori e ricco solo di banalità, di insulsaggini: dal “Grande Fratello”, ad “Uomini e donne”, a tutti gli altri spettacoli spazzatura che imperversano nelle nostre televisioni.

Penso al mondo affascinante e insieme tenebroso, di Internet così pieno di insidie; ai tanti fattucchieri e cartomanti che acquistano spazi sulle televisioni e sui giornali, confondendo ed ingannando le coscienze più fragili.

Penso ai videogiochi, sempre più violenti, che catalizzano l'interesse dei ragazzi sempre più vittime di un perverso sistema dove la famiglia, abdicando al suo ruolo educativo, affida alla tecnologia la funzione di informare, di divertire, di fare compagnia ai propri figli. Si creano relazioni virtuali che allontanano

sempre più i ragazzi dalla società, spingendoli a chiudersi in se stessi, a imitare modelli e stili di vita propagandati dai mezzi di comunicazione.

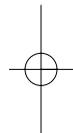
Penso alle ferite delle famiglie disagiate, ai figli senza il calore dell'affetto genitoriale, alle scuole che, tradendo al loro statuto di luoghi formativi del sapere, si pongono come limbo di un futuro vuoto di pensiero, non stimolante per la ricerca del vero, del bene, del bello.

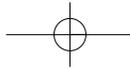
Penso alle ferite di una società dove le forbici tra ricchi e poveri si allargano sempre di più e i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Penso alle ferite di una comunità cristiana intorpidita, demotivata, stanca, apatica, incapace di lasciarsi bruciare dal fuoco d'amore dello Spirito, poco missionaria, che coltiva una fede intimistica, incapace di scommettersi nelle sfide etiche del mondo di oggi.

Penso alle ferite di un laicato aggregato che spesso fa difficoltà a ripensarsi in termini ecclesiali veri e vive in maniera asfittica, quasi settaria, la propria esperienza di Chiesa.

Penso al nostro presbiterio, alla difficoltà di assumere un impegno radicale fino al martirio, richiesto dall'odierna società.





## Nel cammino un tesoro da riscoprire

Dal costato del Cristo, trafitto dalla lancia del soldato, sgorgano sangue ed acqua. “I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia. Con l’acqua del Battesimo, grazie all’azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l’intimità dell’amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all’abbraccio misericordioso del Padre” (Benedetto XVI).

È tempo di scuoterci dal torpore, è tempo di rinascita e di rinnovata presa di coscienza della ricchezza che il Battesimo rappresenta per noi. Il Battesimo è un tesoro da riscoprire, la perla preziosa da non tenere chiusa nel forziere, una forza da far sprigionare e da tradurre in operatività.

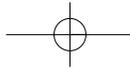
Di ‘cristiani per caso’ il mondo non ne ha proprio bisogno. Il cristiano è tale perché Cristo Gesù l’ha raggiunto, la sua misericordia lo fa nuovo ogni giorno, la sua presenza lo rende forte nelle prove dell’esistenza. Avere coscienza di questa verità ci rende gioiosi, fieri di essere cristiani, coraggiosi nella testimonianza della fede. La paura non si addice al battezzato. “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” (Rm 8,31). Vincere la paura non è facile ma non è

impossibile con la grazia di Dio. I santi che hanno versato il loro sangue per Cristo, non sono stati paurosi. I martiri, testimoni fino al dono supremo della vita, sono il tesoro più grande della Chiesa. “Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani” (Tertulliano). I santi sono dei battezzati che hanno preso sul serio la fede in Gesù, hanno coltivato la ferma volontà di seguirlo fino in fondo, accogliendo la sua parola che è parola di vita eterna. “Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà” (Lc 9,24).

Perdere la vita per Cristo, accettare la follia della croce, vivere il sacrificio allenando la volontà nel quotidiano sforzo di morire a noi stessi per rinascere in Cristo è l’affascinante avventura di una vita cristiana degna di questo nome. La vita in Cristo è croce e martirio, è gioia e delizia, è impegno esaltante e crocifiggente, è acquietamento e pace del cuore, è termine e ricerca del volto di Cristo, è anelito di bene e conquista faticosa dell’io frantumato e sconquassato dalla colpa e dal peccato.

Gli esercizi spirituali, felice tradizione da non tralasciare, devono trovare i presbiteri e gli operatori pastorali disponibili a studiare modi e stili nuovi per coinvolgere i fedeli. Perché non pensare a mini missioni? A cenacoli familiari? A momenti intensi di *lectio divina*?





## Riconciliati camminiamo nella gioia

L'innocenza violata, la veste battesimale imbrattata, il cuore inquinato dal male, la vita lordata dal vizio, l'immagine originale frantumata, trovano nel sacramento della Riconciliazione il modo per riscattarsi, l'ambito per rigenerarsi, il luogo teologico in cui lo splendore della grazia può ritornare ad essere possibile e attuale. "Quando un cattolico ritorna dalla confessione - così scriveva nell'Autobiografia il grande convertito Chesterton nel 1922 - entra veramente, per definizione, nell'alba del suo stesso inizio e guarda con occhi nuovi attraverso il mondo che è veramente di cristallo. Egli sa che in quell'angolo oscuro, e in quel breve rito, Dio lo ha veramente rifatto a sua immagine. Egli è ora un nuovo esperimento del Creatore. È un esperimento nuovo tanto quanto lo era a soli cinque anni. Egli sta... nella luce bianca dell'inizio, pieno di dignità, della vita di un uomo. Le accumulazioni del tempo non possono più spaventare. Può essere grigio o gottoso, ma è vecchio soltanto di cinque minuti".

Quanta leggerezza, quanta gioia, quanta voglia di vivere non mette nel cuore il perdono dato da Dio attraverso le parole sacramentali dal ministro ordinato: "Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

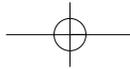
È un battesimo che si rinnova, un'immersione salutare nell'oceano della misericordia divina, un'iniezione di fiducia e di speranza, una *chance* data all'uomo smarrito e deluso per riscattarsi, per nobilitarsi e per essere felice.

La felicità di chi sente la mano di Dio non come mano che punisce, ma che solleva e accarezza. "Il solo piacere che si prova ad essere cristiani è quello di non sentirsi soli con la luce interiore, è quello di riconoscere nettamente un'altra Luce, splendida come il sole, chiara come la luna" (Chesterton - *Ortodossia*).

La luce amica della fede risanata dalla sporizia del peccato che l'offusca, ci fa guardare con occhi nuovi il mondo, il tempo che scorre davanti a noi, la storia con le sue luci e le sue ombre. L'animo riconciliato con Dio vede con gli occhi del cuore e non si ferma a contemplare le brutture del mondo, non si lascia ingannare dalle false lusinghe, dal luccichio bugiardo delle cose, ma ama sostare in contemplazione del bene, che è tanto ed è diffuso nel mondo, dalla luce che si sprigiona nel tessuto di un sociale a prima vista opaco, ma a ben considerare ricco di fermenti di bene, di aneliti di speranza, di volontà di servizio nel segno della prossimità.

Il socio-politico-economico-culturale non è solo attraversato dalle tenebre; c'è un arcano disegno





d'amore che lo pervade, il mistero della salvezza che lo lavora e compie meraviglie di grazie. Riscoprire la bellezza che è racchiusa nel vissuto della storia è come aprire un forziere dove sono custoditi i gioielli, le pietre preziose, le opere d'arte.

C'è una bontà nascosta in ciascuno di noi, l'Abele da far emergere; la confessione è l'azione sacramentale che toglie la ruggine, che spacca la scorza dell'egoismo e della cattiva volontà, che fa breccia nel buio dell'errore e ci fa intravedere la luce vera: Cristo unica ragione del nostro vivere e del nostro morire. Bisogna ritornare alla pratica frequente del sacramento della Riconciliazione, vederlo nella sua giusta luce, comprenderne la necessità per un proficuo cammino di vita cristiana.

Le paure, le angosce, la depressione sono i mali oscuri che affliggono l'odierna società, ne minano le basi e ingabbiano l'uomo in un'exasperante solitudine, in un'angoscia senza fine. Abbiamo abbandonato i confessionali per aprirci alle sedute degli psicologi e degli psicoterapeuti! Il ministero ordinato deve allenarsi all'ascolto, deve attrezzarsi a comprendere le dinamiche di un'umanità allo sbando che cerca un *ubi consistam* e che spesso non lo trova nelle nostre comunità e nel nostro servizio presbiterale.

La compassione, unita ad un'umanità non spocchiosa, ma consapevole della propria fragilità, è

la chiave per aprire i cuori all'azione dello Spirito.

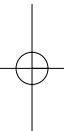
L'esame di coscienza, l'introspezione resa possibile dal silenzio esteriore e interiore, è il primo elemento da evangelizzare.

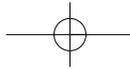
Educare le coscienze al discernimento alla luce della legge del Signore, allenarci a fare una lettura sapienziale della vita, è condizione indispensabile per fare una buona confessione. Riconoscerci peccatori, sentire il dolore per i peccati commessi, nutrire il desiderio di non voler offendere in futuro Dio trasgredendo alla sua volontà, confessare i nostri peccati, espiare con la preghiera, la penitenza e le opere di carità le nostre colpe, sono la declinazione necessaria per accedere al sacramento della Riconciliazione e perché questo porti frutti di vita nuova. Siano i nostri fedeli messi in grado di potersi accostare agevolmente al sacramento della Riconciliazione.

Si privilegino le liturgie penitenziali comunitarie, ci sia disponibilità di tempi e di luoghi per vivere quest'incontro di amore tra il figliol prodigo e il Padre.

I nostri fedeli sappiano con certezza gli orari che i presbiteri dedicano a questo servizio ministeriale e trovino in loro padri amorevoli e guide sicure.

La primavera di santità della nostra Chiesa parte dal confessionale, questo luogo piccolo dove immenso risplende l'amore del Signore.





## L'Eucaristia: viatico nel viaggio

“Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: «L'Eucaristia ci attira nell'atto ablativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione»” (*Deus Caritas est*, 13).

La Quaresima ha una dimensione eucaristica da riscoprire. L'Eucaristia è il sacramento per eccellenza dell'amore, rinnova l'atto supremo della vita di Cristo, una vita donata per amore: “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (*Gv* 13,1).

Questo pane spezzato e sangue versato per la salvezza del mondo è dato a noi come cibo e bevanda di vita. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (*Gv* 6,54).

Dell'Eucaristia abbiamo bisogno più dell'aria che respiriamo, essa è il cibo che alimenta la nostra vita spirituale, cibo che ci dà forza per affrontare le sfide della vita, bevanda che ci ristora nell'aridità di un mondo insensibile al bene, incapace di compassione, votato alla cattiveria, abbruttito dal male. Mistero della fede, memoria della morte e risurrezione di

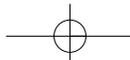
Gesù nell'attesa della sua venuta, sacramento del suo amore sconfinato per l'uomo, l'Eucaristia è il tesoro più grande della Chiesa, la sua risorsa inesauribile, il suo atto liturgico più importante, culmine di tutto il suo essere e il suo agire.

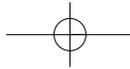
Senza Eucaristia non c'è Chiesa.

Intorno alla mensa dell'altare si costruisce la Chiesa viva, popolo della Nuova Alleanza, mistico Corpo di Cristo, vigna scelta del Signore, tempio santo, Gerusalemme nuova.

Senza Eucaristia viviamo una vita asfittica e senza senso, sperimentiamo gli effetti negativi della nostra fragilità, brancoliamo nel buio di una fede rachitica, non adulta, non consapevole. L'Eucaristia svela ai nostri occhi l'amore smisurato di Dio per noi e ci fa prendere coscienza della nostra miseria umana. “Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro” (*Sal* 23,3-4).

Ecco perché all'inizio della santa Messa veniamo invitati dal ministro ordinato a riconoscere i nostri peccati e a chiedere umilmente perdono a Dio. “Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (*Mt* 5,23-24).





La purezza di cuore è richiesta come condizione indispensabile per accostarsi alla divina Eucaristia: “**perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna**” (1Cor 11,29). Con troppa faciloneria spesso ci si accosta all’Eucaristia, si partecipa distrattamente!

Dobbiamo lasciarci coinvolgere e avvolgere dal Mistero, dobbiamo calarci dentro la realtà di grazia di questo augusto sacramento, entrare nella dinamica di amore che esso esprime poiché “**nella notte in cui fu tradito Egli prese il pane, lo spezzò lo diede loro e disse: questo è il mio corpo...**” (dalla liturgia della Messa). Nella notte in cui fu tradito: c’è una notte in cui esplose l’amore e il tradimento, una notte rischiarata dalla luce dell’amore che vince le tenebre dell’odio, della cupidigia, del potere.

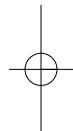
Nella notte del mondo risplende la luce amica dell’Eucaristia, segno dell’amore infinito di Dio che “**spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini**” (Fil 2,6-7).

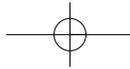
Contemplando l’Eucaristia contempliamo questo Dio fattosi servo per amore, che non ha disdegnato di farsi uomo e di donare la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda. Nel mistero dell’altare, se ameremo sostare lungamente in adorazione, si sveleranno ai nostri occhi le meraviglie che il Signore va compiendo per noi.

Lui prigioniero d’amore nei nostri tabernacoli; Lui fuoco d’amore che attende i nostri cuori per infiammarli del suo amore, per purificarli da tutte le scorie del vizio, delle passioni, dei desideri mondani; Lui rovelto ardente che brucia e non si consuma perché l’amore è indistruttibile ed eterno.

Nel periodo quaresimale in quasi tutte le parrocchie c’è la felice tradizione di vivere le sante *quarantore*: sono un’occasione propizia per l’evangelizzazione di questo sacramento, per promuovere la sua importanza e necessità nella vita cristiana. È un modo singolare collaudato per far innamorare di Gesù le anime, in uno sguardo d’amore continuo che porta luce alle menti e riscalda i cuori.

Nel cammino di iniziazione cristiana dei nostri ragazzi la Quaresima è il tempo propizio per coinvolgerli in una più interiore catechesi su questo augusto sacramento. Non manchino in ogni parrocchia le occasioni di un forte impegno in questo senso. Sarebbe bello coinvolgere i catechisti e le famiglie in iniziative che diano la possibilità di sperimentare la gioia della comunione condividendo in luoghi significativi, la Parola di Dio e l’amicizia fraterna.





## Il santo viaggio e le pratiche quaresimali

Nel cammino quaresimale si sfruttino al massimo i momenti della pietà popolare e si dia un'anima a tante manifestazioni che spesso hanno il colore del folklore e non il calore della fede.

Penso alle Vie Crucis, alle rappresentazioni della passione, alle processioni del Venerdì Santo, ai venerdì di Quaresima.

Sarebbe bello e auspicabile che, come già da qualche anno si fa a Trapani in occasione delle tradizionali *scinnute* legate ai *misteri*, in ogni interparrocchialità o paese si attivassero le stazioni quaresimali.

Mettendoci in viaggio, percorrendo un tratto di strada insieme, meditando sulla passione, pregando, lodando Gesù, il figlio di David, il Messia promesso, il Salvatore figlio di Maria e di Giuseppe, l'Emmanuele Dio-con-noi, compiamo una doppia azione benefica: una per noi che vi partecipiamo, l'altra per quanti ci vedono impegnati in quest'atto penitenziale.

Il Vangelo ci scomoda dal caldo tepore delle nostre chiese, ci stana e ci butta sulla strada. È lì che siamo chiamati a rendere a tutti ragione della speranza che è in noi. È un modo semplice per vivere la missionarietà della Chiesa, un'esperienza antica che va

ripristinata, rivisitata, riattualizzata con una preparazione catechetica adeguata.

Il mondo chiassoso e distratto in cui viviamo che non disdegna di dissacrare il tempo quaresimale allungando il carnevale, vissuto sempre più come occasione di insano divertimento, ha bisogno di una scossa salutare e noi Chiesa dobbiamo attrezzarci per farlo in maniera intelligente, non bigotta ma significativa.

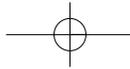
Tutto ciò richiede una sinergia tra le parrocchie, tra i gruppi ecclesiali, tra le varie componenti del popolo di Dio che non possono progettare e operare in ordine sparso.

La comunione che intendiamo costruire con Gesù e con i fratelli è una comunione affettiva ed effettiva che deve caricarsi della logica evangelica dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

Quale Pasqua andremo a vivere se non ci sforziamo di camminare decisi verso l'ideale della comunione? La Quaresima è la grande e felice occasione offertaci da Gesù per riscoprire la gioia del camminare insieme.

Il santo viaggio trovi nelle pratiche di pietà tradizionali un modo per contagiare quanti sono ai margini della vita cristiana, quanti sono tiepidi e insensibili ai richiami della grazia, lontani dai sacramenti e vivono nella tristezza del peccato.





## Un percorso verso l'umanesimo integrale

Abbiamo come cristiani qualcosa che gli altri non hanno: la fede nel Risorto. **“E questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).**

Fede in Dio salvatore e signore della storia, fede nella Chiesa sacramento di Cristo, fede che non ha paura di confrontarsi con le sfide del mondo.

Giorgio La Pira, Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, Don Pino Puglisi, il giudice Rosario Livatino e nel nostro territorio Sant'Alberto, i beati Luigi Rabatà e Arcangelo da Calatafimi, Nicasio Triolo, Franca Ingrassia, Teresa Fardella, Maria Pia Conticello, Mons. Benedetto Vivona, Don Giuseppe Rizzo, Oronzo Di Giovanni, suor Crocifissa Di Gregorio e tutti gli altri testimoni del Vangelo, sono un frammento del grandioso mosaico della santità della Chiesa che in ogni epoca è stata madre di santi.

C'è un eroismo di santità che comprende anche il mondo laico e che certamente pone questi uomini e donne nel novero dei giusti: i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Martin Luter King, il Mahatma Gandhi, John Kennedy. Persone che hanno posto la loro vita al servizio dell'uomo, il valore più grande dopo Dio. C'è una questione dai forti connotati etici che oggi

inquieta la coscienza e dà molto a pensare agli uomini e alle donne di buona volontà: è la questione antropologica.

Quale idea di uomo coltiviamo? L'uomo è immagine di Dio, immagine da rispolverare, da unificare vincendo la frammentazione dell'io, frutto di una cultura laicista largamente dominante.

Ragionare come se Dio non esistesse ha generato gli orrori e le atrocità dei lager nazisti, dei gulag sovietici, delle guerre assurde dei paesi del terzo mondo, delle faide mafiose, del fanatismo terroristico, delle prigioni di Guantanamo.

Il rispetto per l'uomo è la prova provata del rispetto di Dio. Dobbiamo promuovere l'umanesimo cristiano, l'umanesimo integrale di Jacques Maritain: **“un umanesimo che vuole valorizzare tutto l'uomo, e dunque essere rispettoso della integralità della persona umana, e che vuole valorizzare quanto di positivo c'è nelle diverse concezioni dell'uomo, realizzando una feconda integrazione.”**

La Chiesa deve qualificarsi sempre più esperta in umanità, lottare per la dignità della persona umana, rilanciare la centralità dell'uomo in ogni campo del sapere, del vivere sociale, dell'economia, della politica.

Lì dove l'uomo vive, soffre, spera, lì la Chiesa deve farsi prossimo, presenza di servizio, cuore



che batte all'unisono con il grido degli ultimi, profezia di speranza, coscienza critica.

La fragilità dell'uomo non è la sua sconfitta. Assumerla con la stessa intensità di amore con cui il Verbo ha assunto l'umanità è farne una risorsa, ritrovare la coscienza del proprio limite, della propria creaturalità che apre all'oltre e all'Altro in una ricerca di senso che genera pace. "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (S. Agostino). "Contemplare Colui che hanno trafitto ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità umana; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone" (Benedetto XVI).



## *In cammino verso la Resurrezione*

Affido tutti i propositi di bene che lo Spirito suscita nei nostri cuori, alla Vergine Maria. Sia lei a presentarli a Gesù e ci ottenga la grazia di una vita consacrata dall'Amore, spesa solo per Amore.

Il viaggio verso la Pasqua del Signore Gesù Cristo sia sostenuto e guidato dalla contemplazione orante del costato di Cristo perché il nostro cuore, purificato dal suo sangue, possa aprirsi alla Pasqua della vita e si traduca in testimonianza credibile, in donazione e servizio a Dio, alla Chiesa e ai fratelli.

Con voi, in cammino verso la Resurrezione, invoco S. Alberto, che in quest'anno giubilare ci indica la via della santità come priorità assoluta, il bene più grande che possiamo desiderare.

Di cuore vi abbraccio nel Signore e benedico.

21 marzo 2007

Mercoledì delle Ceneri

+ *Francesco Micciché*



**MESSAGGIO  
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
PER LA QUARESIMA 2007**

*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto  
(Gv 19,37)*

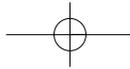


## Cari fratelli e sorelle!

“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto” (Gv 19,37). È questo il tema biblico che quest’anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni, il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l’intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr Gv 19,25). Con più viva partecipazione volgiamo pertanto il nostro sguardo, in questo tempo di penitenza e di preghiera, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l’amore di Dio. Sul tema dell’amore mi sono soffermato nell’Enciclica *Deus Caritas est*, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l’*agape* e l’*eros*.

### L’AMORE DI DIO: AGAPE ED EROS

Il termine *agape*, molte volte presente nel Nuovo Testamento, indica l’amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell’altro; la parola *eros* denota invece l’amore di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all’unione con l’amato. L’amore di cui Dio ci circonda è senz’altro *agape*. In effetti, può l’uomo dare a Dio qualcosa di buono che



Egli già non possedeva? Tutto ciò che l'umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto. Ma l'amore di Dio è anche eros. Nell'Antico Testamento il Creatore dell'universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione. Il profeta Osea esprime questa passione divina con immagini audaci come quella dell'amore di un uomo per una donna adultera (cfr 3,1-3); Ezechiele, per parte sua, parlando del rapporto di Dio con il popolo di Israele, non teme di utilizzare un linguaggio ardente e appassionato (cfr 16,1-22). Questi testi biblici indicano che l'eros fa parte del cuore stesso di Dio: l'Onnipotente attende il "sì" delle sue creature come un giovane sposo quello della sua sposa. Purtroppo fin dalle sue origini l'umanità, sedotta dalle menzogne del Maligno, si è chiusa all'amore di Dio, nell'illusione di una impossibile autosufficienza (cfr Gn 3,1-7). Ripiegandosi su se stesso, Adamo si è allontanato da quella fonte della vita che è Dio stesso, ed è diventato il primo di "quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,15). Dio, però, non si è dato per vinto, anzi il "no" dell'uomo è stato come la spinta decisiva che l'ha indotto a manifestare il suo amore in tutta la sua forza redentrice.

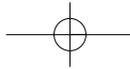
### LA CROCE RIVELA LA PIENEZZA DELL'AMORE DI DIO

È nel mistero della Croce che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo. Ben si può allora affermare, con san Massimo il Confessore, che Cristo "morì, se così si può dire, divinamente, poiché morì liberamente" (*Ambigua*, 91, 1956). Nella Croce si manifesta l'eros di Dio per noi. Eros è infatti - come si esprime lo Pseudo Dionigi - quella forza "che non permette all'amante di rimanere in se stesso, ma lo spinge a unirsi all'amato" (*De divinis nominibus*, IV, 13: PG 3, 712). Quale più "folle eros" (N. Cabasilas, *Vita in Cristo*, 648) di quello che ha portato il Figlio di Dio ad unirsi a noi fino al punto di soffrire come proprie le conseguenze dei nostri delitti?

### "COLUI CHE HANNO TRAFITTO"

Cari fratelli e sorelle, guardiamo a Cristo trafitto in Croce! È Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui eros e *agape*, lun-



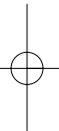


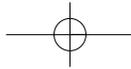
gi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi. L'apostolo Tommaso riconobbe Gesù come "Signore e Dio" quando mise la mano nella ferita del suo costato. Non sorprende che, tra i santi, molti abbiano trovato nel Cuore di Gesù l'espressione più commovente di questo mistero di amore. Si potrebbe addirittura dire che la rivelazione dell'eros di Dio verso l'uomo è, in realtà, l'espressione suprema della sua *agape*. In verità, solo l'amore in cui si uniscono il dono gratuito di sé e il desiderio appassionato di reciprocità infonde un'ebbrezza che rende leggeri i sacrifici più pesanti. Gesù ha detto: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). La risposta che il Signore ardentemente desidera da noi è innanzitutto che noi accogliamo il suo amore e ci lasciamo attrarre da Lui. Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore.

### SANGUE ED ACQUA

"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto". Guardiamo con fiducia al costato trafitto di

Gesù, da cui sgorgarono "sangue e acqua" (Gv 19,34)! I Padri della Chiesa hanno considerato questi elementi come simboli dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Con l'acqua del Battesimo, grazie all'azione dello Spirito Santo, si dischiude a noi l'intimità dell'amore trinitario. Nel cammino quaresimale, memori del nostro Battesimo, siamo esortati ad uscire da noi stessi per aprirci, in un confidente abbandono, all'abbraccio misericordioso del Padre (cfr S. Giovanni Crisostomo, *Catechesi*, 3,14 ss.). Il sangue, simbolo dell'amore del Buon Pastore, fluisce in noi specialmente nel mistero eucaristico: "L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù... veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione" (Enc. *Deus caritas est*, 13). Viviamo allora la Quaresima come un tempo 'eucaristico', nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Contemplare "Colui che hanno trafitto" ci spingerà in tal modo ad aprire il cuore agli altri riconoscendo le ferite inferte alla dignità dell'essere umano; ci spingerà, in particolare, a combattere ogni forma di disprezzo della vita e di sfruttamento della persona e ad alleviare i drammi della solitudine e dell'abbandono di tante persone. La Quaresima sia per ogni cristiano una rinnovata esperienza dell'amore di Dio donatoci in Cristo, amore che ogni giorno dobbiamo a nostra volta "ridonare"





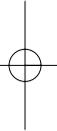
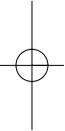
al prossimo, soprattutto a chi più soffre ed è nel bisogno. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua.

Maria, la Madre del Bell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo.

A voi, cari fratelli e sorelle, auguro un proficuo itinerario quaresimale, mentre con affetto a tutti invio una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2006

*Benedictus PP. XVI*



# I n d i c e

Introduzione	pag. 5
Seguire Cristo con sguardo abbante	pag. 11
In viaggio con il Vero che si è fatto carne	pag. 14
Il viaggio del credente: cambiare rotta per raggiungere la meta	pag. 16
Caminare nell'arco sacrate di Cristo	pag. 21
Nel cammino un tesoro da riscoprire	pag. 28
Riconciliati camminando nella gioia	pag. 30
L'Eucaristia: viatico nel viaggio	pag. 34
Il santo viaggio e le pratiche quaresimali	pag. 38
Un percorso verso l'quaresimo integrale	pag. 40
In cammino verso la Resurrezione	pag. 43
Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2007	pag. 47



